

VERSO LE ELEZIONI.

Il Cavaliere accusa i corrispondenti di essere filo-comunisti
I giornalisti: «Una menzogna, venga a confrontarsi con noi»

Il Cavaliere a letto col «febbre» e rinuncia al confronto su Tmc

Acciacchi da campagna elettorale per il Cavaliere? Silvio Berlusconi ha la febbre, un «febbre» improvvisamente, anzi, che - fa sapere il suo staff alle agenzie di stampa - ha costretto il leader di Arcore a disdire tutti gli impegni che lo avrebbero dovuto vedere come protagonista in questi giorni di incontri, dibattiti, iniziative propagandistiche: il capo è a letto nella sua villa di Arcore, anche se l'influenza non gli ha impedito anche ieri di lanciare puntualmente i suoi comunicati a tutto campo. Cancellata all'ultimo momento anche la registrazione del «confronto» che avrebbe dovuto essere messo in onda ieri sera su Telemontecarlo: i medici, afferma un comunicato, lo hanno messo «sotto antibiotici». Il tele-Cavaliere è la terza «vittima» di questa infuocata competizione elettorale: dopo il malore di Luciano Lama e lo stress di Ottaviano Del Turco, è Berlusconi - che dice di sperare di rimettersi in marcia il più rapidamente possibile - a dover momentaneamente sospendere i duelli nella corsa al voto di marzo.



Marcelle Padovani presidente della Stampa estera

Andrea Ceraso

Stampa estera contro Berlusconi
«Insulta quelli che non la pensano come lui»

Il fantasma del comunismo si aggirerebbe con la sua ancora potente influenza anche tra i corrispondenti stranieri in Italia? Ebbene sì, Berlusconi - come ha affermato ad una tribuna politica in tv - l'influenza della sinistra la vede anche qui. La presidente della stampa estera, Marcelle Padovani: «Un insulto alla nostra professionalità». Ma Berlusconi replica: ho ragione io, quei corrispondenti imitano Repubblica e l'Espresso.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Far letched sarebbe in questo caso l'espressione inglese più efficace. Vale a dire "Così improbabile... Così oltre ogni plausibilità"», risponde, con flemma britannica, Tana de Zulueta, corrispondente di The Economist. E Wolfgang Achtner, corrispondente free lance della Cnn: «Per Berlusconi sono comunisti tutti coloro che non la pensano come lui. Ma da noi, in America, gli Emilio Fede non esistono». Ebbene sì, Silvio Berlusconi sostiene che il fantasma del comunismo si aggirerebbe con la sua ancora potente influenza anche qui, in Via della Mercede, a Roma, sede della stampa estera. Il Cavaliere lo ha detto a chiare lettere il 15 marzo scorso in Tv, nel corso del programma della rete 2 «Ele-

zioni '94». «Come mai la grande stampa internazionale è così diffidente nei confronti della sua patria?», chiede Antonio Padellaro dell'Espresso. E Berlusconi: «È molto semplice: la grande stampa internazionale non ha giudici propri che vengono espressi nelle sedi dei singoli giornali, ma esprime giudizi che sono quelli dei loro giornalisti corrispondenti in Italia. E lei sa che le sinistre su questi corrispondenti hanno lavorato benissimo». «Quindi... i corrispondenti lottizzati?», incalza Padellaro. Berlusconi: «Nel cenacolo di una certa area. Ci sono molti uomini che fanno capo alla sinistra, molti giornalisti di sinistra, i comunisti anche qui, e anche i giornalisti che a loro rispondono, hanno lavorato e con-

tinuano a lavorare molto bene». Immediata e dura la risposta dell'Associazione della stampa estera in Italia che rappresenta cinquantotto corrispondenti provenienti da cinquanta paesi. In un comunicato del suo consiglio direttivo Berlusconi viene invitato a «moderare i toni». «Tali dichiarazioni - afferma l'Associazione - non solo sono preoccupanti per lo scarso rispetto per la professionalità dei corrispondenti e in genere per l'indipendenza del giornalismo, ma sono semplicemente false». La stampa estera invita, quindi, Berlusconi «prima delle elezioni ad un confronto con tutti i corrispondenti in modo che possa verificare di persona la pluralità politica della stessa associazione». Ma, ieri sera, il leader di Forza Italia ha replicato, sostenendo, a sua volta, in una nota che: «...la risposta di ogni giornalista onesto e sereno non può essere: "Sarò stato sfortunato, ma quando in queste settimane leggevo le corrispondenze dall'Italia dei giornalisti stranieri, mi sembrava di leggere La Repubblica o l'Espresso". Ma sentiamo l'opinione di alcuni dei corrispondenti stranieri in Italia, a cominciare da Marcelle Padovani, presidente della stampa estera, oltre che corri-

L'allarme del senatur
«Il porcile fascista mi attacca a Milano»

«Fini mi sta attaccando perché sperano che io perda a Milano». Bossi scatenato contro Alleanza nazionale: «Se venisse legittimato il porcile fascista in Italia, avremmo riletto il nazismo in Germania e Le Pen in Francia avrebbe il sopravvento». Poi chiama ogni spazio in Berlusconi: «Niente gruppo unico in Parlamento...». Imminente, clamoroso divorzio con Forza Italia? Intanto la scorta accompagna Bossi con giubbotto antiproiettile.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Niente gruppo unico in Parlamento...». Umberto Bossi annuncia l'ennesimo strappo dall'alleato Berlusconi davanti a quasi un centinaio di candidati convocati d'urgenza nella sede milanese della Lega in via Bellerio a Milano. Gli aspiranti eletti sono lì per ascoltare il capo ribadire il concetto dominante della sua campagna elettorale: «La Lega non è carne della carne di Berlusconi... La Lega è la Lega punto e basta... Forza Italia è un'altra cosa». Come bravi soldati, questo devono andare in giro a ripetere fra la gente nei collegi. E per essere più sicuro Bossi li fornirà di un paio di fogli ciclostilati con i punti di un «discorso tipo». Chi devono convincere? I dun e pun ancora nottosi a digerire l'accordo elettorale col Biscione e riciclati annessi? Anche. Ma il Senatur futa trappole ben più pericolose. Uscendo dalla sede periploca, in un paio di minuti, un quadro fosco della situazione: «Fini mi sta attaccando che lo porterà prima a Lodi e poi a Bergamo per i soliti comizi. Poi aggiunge: «Fini è collaterale alle forze mafiose. Scollerate che io perda a Milano». E la prima risposta al segretario missino che ha appena dichiarato di «vedere un possibile accordo con la Lega ma senza Bossi, in preda a stati psicomotori di eccitazione». Va giù duro Fini e allora anche il Senatur in scorta a Lodi decide di affondare i colpi: «Se fosse legittimato il partito dei fascisti sarebbe in grave pericolo in tutta l'Europa occidentale il liberismo». E insiste: «Se venisse legittimato il porcile fascista in Italia avremmo immediatamente riletto il nazismo in Germania e Le Pen in Francia avrebbe il sopravvento». Quindi porte sbarrate a Fini, piaccia o non piaccia a Berlusconi. Ciò che Bossi teme è lo scatenamento di Alleanza nazionale al Nord in funzione anti Lega. Un'operazione che potrebbe avere la regia proprio negli ambienti di Forza Italia. Molti segnali vanno in questa direzione. Del resto la giornata di ieri è stata costellata di incidenti. In mattinata, nel mercato milanese di via Calatafimi lo scontro fisico fra propagandisti del Caroccio e quelli di Alleanza nazionale è stato evitato

Fini: «Accordo con la Lega, ma senza Bossi»

Il leader missino: «È in preda a stati psicomotori di eccitazione»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martedì scorso, a un convegno elettorale, aveva detto: «Fra noi, Forza Italia e la Lega, se avremo i consensi, sarà possibile un accordo di governo. Ma dopo avere escluso Bossi», che pare «in preda a stati psicomotori di eccitazione». E oggi Gianfranco Fini brinda alla vittoria sperata, con un proscio etichettato «Alleanza nazionale, Italia» fatto apposta per lui, che firma le bottiglie, da una delle più importanti enoteche di Roma. Chiarotti, quartiere Prati, XVII circoscrizione: qui c'è un presidente missino appoggiato dal Ppi, e qui il segretario del Msi gareggia contro Pannella e il progressista Missoni. Gioca in casa, Fini. E così, quanto soddisfazioni per il leader: bambini che vengono alzati per baciarlo come se fosse il papa, ragazze che dopo avergli stretto la mano emozionata sospirano: «Magari tosse mio padre». E per chi osa mettere anche alla lontana in discussione il

fluente sugli elettori. Fini è tranquillo, dice di avere la vittoria in tasca, tanto che per il 25 prossimo ha promesso: «In piazza del Popolo dobbiamo essere centomila, li dobbiamo lasciare tutti di stucco». Comincia questo mercoledì di metà marzo in giro per via Cola di Rienzo, strada di negozi. Entra, stringe mani, sorride. Tutti si lamentano delle multe che ormai severissimi i vigili della giunta progressista comminano a destra e a manca. Poi è la volta del mercato coperto. Ma proprio da questa zona arriva per Fini qualche dispiacere. Un negoziante esplicitamente gli dice: «Per le questioni del commercio potrei votarla. Ma per il resto lei non è molto esplicito». In via Cola di Rienzo molti commercianti sono cbevi osservanti. L'ambiguità non paga, non può pagare. Al mercato, se un fruttivendolo gli mette in mano cinque bei tarocchi, orgoglioso: «Li abbiamo fatti noi»; un altro gli dice chiaro: «E Berlusconi? Lui vuole i supermercati. Noi che fine faremo?».

Fini tenta di rassicurare tutti, ma i dubbi restano. Non ne hanno invece quei commercianti che hanno speso 60 mila lire per intervenire ad un pranzo in un ristorante della zona. A fare gli onori di casa è un vecchio amico: Domenico Adornato. Non il leader di Ad, ovviamente, ma un suo lontano cugino. Fini arriva, ma non mangia, non può permetterselo con i ritmi della campagna elettorale. Acqua, la sigarette Ment e poi il discorso di rito. «Dieci minuti qui e il bastano per vincere una campagna elettorale. Perché sono sufficienti a conquistare voti». Quando va via per un impegno privato il pranzo continua ed è il momento della sottoscrizione a premi, con un cartoncino gratta e vinci. In palio una crociera in Egitto con Fini, naturalmente. Oppure, per consolarsi, uno dei 2 mila orologi, uno dei 20 mila pupazzi Fiammino e Fiammetta, una delle mille medagliette d'argento con l'effigie di Almirante, uno dei 25 mila accendini o uno dei 2 mila fazzoletti di carta per ramino. Tutti con marchi tricolore, naturalmente. Drink di mezzo pomeriggio nell'hotel Giulio Cesare con alcuni operatori turistici. E qui che Fini sfodera la sua migliore arte di convincimento - anche se il meglio di sé lo tiene in serbo per i confronti televisivi con il pidissino Massimo D'Alema, «per me è il più impegnativo di tutti». Non usa lo slogan del Cavaliere: votate la destra per ridurre le tasse. Ma spiega: «Mentre la sinistra si preoccupa di distribuire equamente la ricchezza, il che è sacrosanto, la destra la vuole produrre. E il volano devono essere le piccole e medie imprese, l'agricoltura, il turismo. Con un atteggiamento solidale fra Nord e Sud. Con un colpo solo perde le distanze da Berlusconi e da Bossi, gli alleati cui manda anche a dire: «Non mi candido per palazzo Chigi». Ma le urne diverranno chi è il più forte». Come per avvertirli: alla fine vedrete, i voti li avrò io.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITA' featuring 'Sabato 19 con l'Unità' by Furio Colombo. The ad describes the book as 'Scene da una vittoria' and mentions '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'.